

Appello di intellettuali indipendenti

Perché ci schieriamo col partito comunista

Un gruppo di intellettuali indipendenti — docenti universitari ed esponenti di istituzioni culturali di Firenze e Pisa — ha lanciato un appello per il voto al Partito Comunista nelle prossime elezioni italiane ed europee. Ecco il testo dell'appello.

Le prossime consultazioni elettorali, quelle italiane e quelle europee, saranno in un momento estremamente difficile per il paese. La gravità della crisi economica, lo sviluppo disarticolato della società, la mancanza di serie riforme cominciano a produrre un pericoloso senso di sfiducia verso le istituzioni e la convinzione che l'Italia sia sempre più condannata ad un ruolo marginale nel quadro europeo. Reazioni irrazionali che si esprimono in forme di terrorismo pseudorivoluzionario e di ambiguo qualunquismo politico, aggravano ulteriormente la situazione.

Di fronte a questi gravi pericoli che minacciano la stabilità stessa del sistema democratico, noi sentiamo la necessità di prendere pubblica posizione a favore del Partito Comunista Italiano, nella persuasione che solo una politica di incisive riforme sociali consentirà di uscire dalla crisi.

Da anni stiamo assistendo impotenti al continuo declino delle grandi istituzioni culturali del paese, scuola ed università, ed alla progressiva emarginazione culturale dell'Italia nel contesto internazionale. Le giovani generazioni che nell'università e nella scuola dovrebbero trovare gli strumenti culturali per inserirsi attivamente nel lavoro e nella collettività non vedono realizzate le loro attese. Da qui nascono tendenze inquietanti all'isolamento individualistico ed alla protesta priva di prospettive politiche, che minacciano di indebolire la sinistra italiana.

Noi, anche non condividendo interamente la politica del PCI, crediamo che sia necessario confermarci nella nostra fiducia perché è il solo grande partito di massa che possa seriamente assolvere il compito di contribuire alla ripresa del paese, saldando insieme le esigenze sociali con il rinnovamento e la riqualificazione della scuola e dell'università.

- Ernesto Sestan, Eugenio Garin, Salvatore Califano, Giorgio Luti, Franco Pacini, Paolo Rossi, Ruggiero Querzoli, Gaetano Villari, Vincenzo Schettino, Antonio Casasse, Alessandra Serpieri, Roberto Paoli, Emilio Faccioli, Mario Innamorati, Luigi Contorelli, Francesco Onida, Bruno Chiandotto, Franca Falconi, Arnaldo Bagnasco, Valerio Gremientieri, Ada Fonzi, Giuseppe Bevilacqua, Luigi Clemente, Massimo Furi, Edoardo Mosca, Gianni Aguzzi, Piero Mangani, Gianpaolo Menichetti, Sauro Tulipani, Maria Mecconi, Maria Grazia Gaspro, Carla Parrini, Luigi Mangiarotti, Gilberto Dini, Fabio Pippolini, Diego Maltese, Francesco Adorno, Mirella Brini Savorelli, Antonella Romualdo, Adriano Maggioni

Viaggio col candidato Luigi Spaventa

L'economista invita gli elettori a ragionare

Dall'elaborazione di uno studio che sarà discusso a Boston alla « lezione » sulle vicende della Banca d'Italia tra i contadini della Valle del Sangro - Come il 20 giugno 1976 ha bloccato gli effetti disastrosi della politica finanziaria patrocinata nei primi anni '70 - Lo sforzo di rinnovamento sabotato dalla DC



Il professor Luigi Spaventa

ATESSA — La chiacchierata con il professor Luigi Spaventa la facciamo in macchina. Da Roma sino alla Valle del Sangro. E' appena tornato da Milano, dove è candidato indipendente nelle liste del PCI. Si è chiuso per qualche giorno in casa, a terminare un lavoro sulle politiche economiche del Paese industrializzati da presentare ad un convegno internazionale a Kiel, in Germania. E' in partenza per gli Stati Uniti dove è stato invitato ad una riunione promossa dall'Istituto per gli affari esteri ad una serie di conferenze in alcune università. Ma i compagni di

Atessa gli hanno chiesto di partecipare ad un dibattito. E lui ha accettato. « Sai — confessa — la mia famiglia proviene da Atessa. A pochi chilometri da Bomba, che invece ha dato i natali a Silvio e Bertrand Spaventa. Mio nonno, che era liberale, è stato anche sindaco di Atessa per vent'anni, alla fine del secolo scorso. Ho accettato volentieri di tenere un dibattito qui, anche se sono assillato dalle stesure di questo lavoro sulle politiche economiche. Vorrei discutere a Boston con Franco Modigliani e quelli del M.I.T. (il Massachusetts Institute of Technology) ».

dere come reagisce la gente. I provvedimenti restrittivi del '76 furono ad esempio accettati perché c'era una determinata sensazione di sforzo collettivo. E cosa potrebbe succedere a questo sforzo, anche psicologico? « Sono preoccupato dell'eventualità di uno spopolamento corporativo. E se si arriva a questo può succedere di tutto. E la cosa è tanto più pericolosa in quanto la DC che si presenta a queste elezioni è una DC vecchio tipo, una DC del ritorno ai tempi di prima della crisi, del tutto anacronistica rispetto ai problemi che ci troveremo di fronte ». Intendi riferirti al fatto che abbiamo a che fare con una DC che questa volta ha scaricato tranquillamente anche l'immagine che in passato aveva cercato di darsi con gli Andreotti, i Prodi, gli Orsola, i Lombardini? « Sì, con il gruppo dell'Arel si poteva scorgere un disegno — comunque lo si giudichi — che si poneva il problema di un certo tipo di sviluppo. Ora non si vede nemmeno questo disegno ».

« Abbiamo sbagliato qualcosa anche noi in questi anni? » « Farei delle distinzioni. Forse — osserva Spaventa — la "colpa" maggiore della sinistra è che non sempre si è riusciti a trovare momenti di mediazione tra enunciati generali e la politica da seguire giorno per giorno. C'è stata una prima fase — nel '76 — in cui siamo riusciti ad imporre una virata a pochi passi dal baratro. Poi c'era da passare

Prova di passione politica e consapevolezza civile

Ma vogliono discutere e ragionare anche i contadini, dalla faccia scurita dal sole e tagliata dal vento che ci aspettano ad Atessa. Sono concreti e lucidi. Comincia un anziano agricoltore: chiede cosa gli conviene fare con i soldi che è riuscito a mettere da parte, se tenerli in banca o investirli e chiede che gli si spieghi cos'è questa storia della Banca d'

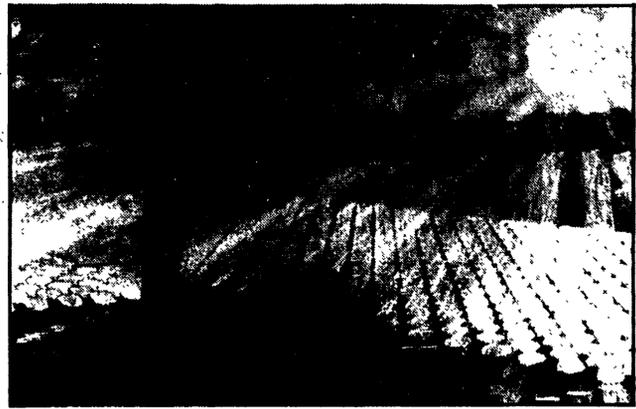
Italia e delle comunicazioni giudiziarie a Baffi e Sarci nelli. La « lezione » di economia del professor Spaventa sull'inflazione e sul perché c'è chi dà addosso agli sforzi di moralizzazione della Banca d'Italia, apre un « butta e risponda » che durerà ore. Una prova di passione politica e di consapevolezza civile. Sigmund Ginzberg

Sperpero di denaro pubblico voluto dal centro-destra

Cosa viene fuori da questo studio? Molte cose. Ad esempio, per quanto riguarda l'Italia, c'è un risultato impressionante: il maggior numero di leggi che hanno sperperato denaro pubblico è stato fatto nel periodo dal '72 al '75. Se c'è qualcosa che ha avuto un effetto disastroso sull'economia degli anni Settanta, è la politica monetaria di Carli e di Malagodi. Il '72 è stato l'anno dello spostamento elettorale verso destra e dell'esperimento di centro-destra con i liberali. Quella legislatura finì con i buchi nel bilancio pubblico aperti da Emilio Colombo e con il secondo gravissimo crollo della lira. Verrebbe da dire: che Dio ci scampi da un altro « esperimento » come il governo con Malagodi. « Esatto: che Dio ci scampi! ».

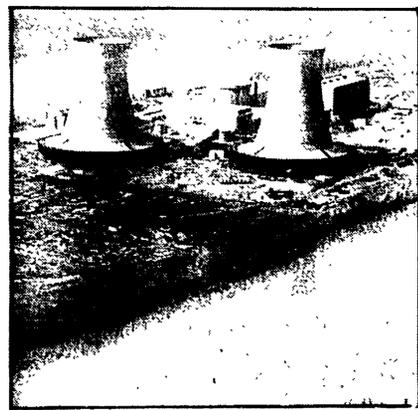
Ma si dice che ora la situazione è migliore che nel '75. L'aggancio allo SME non ha prodotto gli scombussolamenti che si temevano. « Facciamo attenzione: abbiamo messo in mare una barca con la bonaccia. Finora è andata bene perché il dollaro non si è in questi ultimi tempi indebolito ancora di più sul mercato. Ma la tempesta può sorprendere di nuovo da un momento all'altro ». E poi forse ci si dimentica ora di come fu possibile superare la

Il dibattito sulle nuove fonti e la ricerca d'avanguardia



Quale energia troveremo nel nostro futuro?

I problemi tecnologici per lo sfruttamento della risorsa solare appaiono oggi più rapidamente solubili e ridimensionano la portata della prospettiva nucleare. Un giudizio del Nobel Hans Bethe. La necessità di un impegno della scienza italiana



Una veduta della centrale nucleare americana di Three Miles Island e, sopra il titolo, progetto per un grande impianto ad energia solare negli Stati Uniti

Due anni fa, al congresso internazionale di Salisburgo sull'energia nucleare, Hans Bethe, premio Nobel per la fisica ed uno tra i più convinti difensori dell'uso su scala globale dell'energia nucleare, alla domanda di un giornalista che gli chiedeva a quali condizioni avrebbe modificato a tutto favore dell'energia solare il suo atteggiamento filonucleare, rispondeva che ciò sarebbe potuto avvenire se il solare fosse divenuto economicamente competitivo. Questa risposta, in fondo, contiene il nocciolo della questione energetica, analizzata in prospettiva. Essa, provenendo da una fonte certo non sospetta, faceva giustizia, ove ne fosse stato bisogno, di numerosi luoghi comuni sull'energia solare, da quello della bassa qualità di questa fonte (mentre è ben noto che dalla radiazione solare è possibile derivare direttamente elettricità) a quello dell'insufficienza delle « risorse solari » di fronte ai fabbisogni energetici del nostro pianeta (mentre è altrettanto noto che la fonte solare è in grado di coprire senza difficoltà ogni razionale ipotesi di sviluppo energetico).

La risposta teneva inoltre conto del fatto che non vi sono più problemi scientifici di base insoluti per l'uso dell'energia solare, che i problemi tecnologici, che certo vi sono, rientrano tra quelli tipici di un settore industriale all'inizio del suo sviluppo, ma soprattutto segnalava che tra i più intelligenti sostenitori della prospettiva nucleare globale si stava facendo strada la consapevolezza sia degli enormi problemi che quella prospettiva comporta che di un affacciarsi all'orizzonte delle cose possibili, di una reale alternativa all'opzione nucleare: quella solare.

Quella consapevolezza, estendendosi anche ad altre fonti, in questi due anni ha fatto molta strada, aiutata in ciò dai fatti politico-sociali non correlati tra loro: l'accelerazione, dello sviluppo del settore della conversione in elettricità della radiazione solare; i successi ottenuti nella ricerca sulla fusione controllata; l'accresciuta preoccupazione per i problemi della sicurezza nucleare; il riconoscimento del carattere essenzialmente limitato delle risorse di uranio, che rende la prospettiva nucleare sensata solo con il passaggio ai reattori veloci al plutonio, passaggio questo, giova ricordarlo, tanto lontano nei tempi, per motivi tecnologici, (attorno alla fine del secolo) quanto carico di gravi rischi sul piano politico-sociale oltre che ambientale, ed infine lo straordinario movimento popolare che ha giustamente individuato in quella e nucleica una delle questioni decisive da mettere a fuoco nell'analisi critica delle caratteristiche di una società nuova.

Accanto a ciò si è acuita

la coscienza del fatto che, trascorsi quasi trenta anni dall'inizio dell'impresa nucleare, nessuno dei grandi problemi di questo settore è stato risolto, né purtroppo vi sono indicazioni che lo sarà in tempi ravvicinati: ciò vale tanto per la questione dell'intercetto tra usi civili ed usi bellici del nucleare (la questione del plutonio) quanto per il problema di garantire per sempre la più completa segregazione della biosfera dalle immense quantità di prodotti radioattivi tossici accumulati durante l'esercizio delle centrali.

Traendo le conclusioni dall'insieme di tali elementi, non è esagerato avanzare l'ipotesi che la prospettiva nucleare sia, in termini storici, ormai obsoleta: ciò che è oggi in discussione sono i tempi della transizione dal petrolio alle nuove fonti, il come dirlo con tempestività ed efficacia finanziamenti cospicui, ap-

pannaggio quasi esclusivo del nucleare, sulle ricerche e lo sviluppo del settore solare, della fusione, della geotermia e del risparmio energetico. E' in discussione inoltre la metodologia da seguire per far sì che la transizione sia la più indolore possibile, che siano cioè minimizzati i costi sanitari, oltre che, ovviamente, quelli economici ed occupazionali (costi che dovremo purtroppo pagare, per la incredibile imprevidenza con cui è stata affrontata la crisi energetica).

E' possibile la transizione senza pagare il pedaggio nucleare? Vi può essere un ruolo del carbone, nel periodo necessario per un completo sviluppo delle nuove fonti? E' concepibile in prospettiva un ruolo complementare del sole e della fusione? E ancora: quali sono i tempi prevedibili per una transizione di questa portata? Sono rigidi,

come sembrano ritenere alcuni economisti e come recentemente affermava il Presidente del CNEN Colombo? O non sono essi fortemente dipendenti, oltre che dal volume degli investimenti nel settore delle nuove fonti, dalle strutture di ricerca e di promozione industriale apprestate allo scopo, nonché dal fascino che questi settori esercitano su ricercatori e tecnici e quindi riducibili rispetto a quel termine di 40-50 anni indicato da alcuni per la completa conversione del sistema energetico?

E, su scala italiana, è ancora possibile un nostro ruolo di avanguardia nel settore delle tecnologie solari, in particolare di quelle che possono fare riferimento al reticolo di capacità tecniche rappresentate nel nostro Paese dalle piccole e medie industrie? Quali impegni finanziari, di personale, quali col-

laborazioni internazionali sono necessari per mantenere il nostro Paese in posizioni di frontiera nella ricerca sulla fusione e per impegnarlo in modo più massiccio nello sviluppo di questa fonte?

Non vi è alcun dubbio che lo sviluppo delle ricerche nel settore delle fonti alternative, in particolare del sole e della fusione, è stato reso possibile dagli importanti risultati che negli ultimi anni si sono ottenuti in settori di « frontiera » della fisica di base, per esempio in quelli della fisica dei solidi e della fisica, teorica e sperimentale, del plasma. Va chiarito dunque, anche per correggere alcune opinioni presenti persino nel nostro partito, che la prospettiva delle nuove fonti, il solare e la fusione appunto, è figlia del settore più avanzato della ricerca scientifica, non sarebbe stata immaginabile vent'anni fa e, dunque, non segna per niente un romantico ritorno all'indietro.

Al contrario è la ricerca che sta dietro ai reattori nucleari che non è più di frontiera: in questo ha anche giocato un ruolo l'abbandono, all'interno della stessa logica nucleare, di prospettive più audaci dal punto di vista scientifico e, per di più, tollerabili da quello ambientale. E' dunque concettualmente errata l'identificazione tra tecnologia nucleare e progresso scientifico: una razionale scelta in favore delle nuove fonti non può essere che un buon modo considerato come accortezza ma caso mai è vero il contrario e cioè che l'astinata difesa di una prospettiva tecnologica obsoleta, priva ormai di significative ricadute scientifiche come è quella nucleare, è certo il frutto, oltre che di evidenti interessi economici, di un irrazionale e, in fondo, corporativo attaccamento, da parte di importanti settori dell'establishment nucleare, ad un campo al quale si sono devoluti nel passato lavoro ed entusiasmo, oltre che cospicui investimenti.

Si rendersi conto che la prospettiva nucleare è ormai tramontata, che nuove occasioni di lavoro scientifico e tecnologico si vanno delineando, che occorre assicurare la riconversione delle importanti competenze che si sono sviluppate, nel passato, nel settore nucleare è un obiettivo più importante da acquisire nella necessaria ristrutturazione del settore energetico.

Per la fisica italiana, spesso brillante protagonista a livello internazionale di importanti eventi tecnico-scientifici, il lavoro di ricerca e sviluppo delle nuove fonti può costituire un'opportunità di grande significato e ricca di fascino.

Gloria Campos Venuti Eugenio Tabat

Come si ripropone oggi una storia letteraria

L'Italia raccontata dai suoi scrittori

La critica dell'opera nel rapporto con l'ambiente sociale e culturale nella analisi di Giuseppe Petronio

La storia letteraria è oggi un genere più o meno contestato. In essa, si dice, l'interpretazione si sostituisce ai testi e agli autori. Il manuale diventa uno strumento di prevaricazione e di addestramento al consenso. Lungi dal rievocare e mettere in mano la fantasia e l'intelligenza dei discendenti, induce alla passività. Unico rimedio tornare alla lettura diretta dei testi. Il discorso sembra ovvio e invece non lo è. Per l'appoggio ai testi, specie per quelli del passato, è necessaria una competenza di lettura. Il diritto al testo presuppone il diritto ai codici letterari. Ma l'uso dei codici non si realizza fuori della dimensione storico-sociale dei fatti letterari. Le forme e le tecniche letterarie restano ostiche e incomplicabili ove si ignorano la storia della loro genesi e del loro mutamento.

Per quanto negata, la funzione della storia letteraria torna a riproporsi. E tuttavia sarebbe erroneo riproporla come storia separata. La letteratura non si sviluppa per partenogenesi, ma è contenuta nella storia tout court, nella storia della produzione economica e della trasformazione dei rapporti di lavoro e dei modi di vita degli uomini. Riproposta all'interno della storia sociale, la storia della letteratura ritrova la sua legittimità. Queste riflessioni, suggerite in parte da un utile testo a cura di Cesare Aciscia (Insegnante Letteratura, Pratiche Editrice, Parma, 1979), possono valere forse a spiegare il successo che da circa quindici anni riscuote nelle scuole la storia letteraria di Giuseppe Petronio, L'attività letteraria in Italia (Palumbo Editore, Palermo, L. 9.000), che oggi appare in una nuo-

va stesura. Un'opera di consapevolezza rotura con la storiografia letteraria idealistica e con quella storicistica. Petronio non privilegia il momento della pura letteratura e neppure si preoccupa di disegnare la continuità di un processo lineare. Più che all'individuazione di elementi letterari ricorrenti e unitari, egli è attento alla genesi e alle modificazioni dei fatti letterari. La specificità di un fatto letterario per lui è quella indicata dai formalisti: la qualità differenziale, la funzione che esso esplica in rapporto alla serie letteraria e a quella extralitteraria.

Il metodo è quello marxiano. La produzione letteraria va vista sempre in connessione col processo della società e della storia, ma in un intersezione articolata, che escluda tanto l'ipotesi idealistica del poeta che crea la società, quanto l'ipotesi positivista della società che crea il poeta e la letteratura. Similmente a quanto accade per ogni evento della natura o fatto della storia, l'evoluzione letteraria procede per opposizioni e sintesi, per scarti e salti. Per la sua comprensione ed esplicazione, è necessario collo-

care in una prospettiva che tenga conto della dinamica complessiva di tutti gli eventi e movimenti storici: la ricerca è da fondarsi sul luogo delle contraddizioni del reale, piuttosto che su quello — storicizzato — di visioni omogenee e uniformi. Le differenze sociali ed economiche, i contrasti di interessi determinano fra gli uomini di una stessa età e abissi di mentalità, di cultura, di gusto. Anche all'interno di un medesimo gruppo sociale, gli operatori culturali elaborano ideologie e poetiche differenti. La letteratura può essere strumento di conservazione sociale quando accetta e riflette la visione del mondo propria delle classi dominanti, ma può avere pure una funzione di rinnovamento o di apertura rivoluzionaria quando esprime i bisogni e le aspirazioni delle classi subalterne. Di qui, l'esigenza di mettere in correlazione le opere e le stesse forme letterarie con i diversi quadri di riferimento. Un'opera è, in fondo, un'intenzione più o meno realizzata: essa rimanda sempre all'autore o ai fruitori, alla condizione culturale dell'uno e degli altri. Dalla

fase della produzione a quella della ricezione si estende il diagramma della verifica critica della sua funzione: il successo segna il confluire, e identificarsi dell'intenzionalità soggettiva dell'autore con l'intenzionalità della coscienza comune, di classe o di gruppo, dei destinatari. Quella delle forme e dei generi letterari non è una storia ideale e astratta. V'è sempre stretta rispondenza tra i generi e strutture socio-storiche. Il poema cavalleresco, il teatro, il romanzo, ogni altra forma o genere, nel loro sviluppo, corrispondono a particolari momenti della storia di determinati gruppi sociali. Per questo, nella storia della letteratura trova motivazione anche l'insuccesso. La poesia patriottica, ad esempio, o il teatro romantico sono stati degli insuccessi; e tuttavia hanno svolto la funzione pratica di suscitare grandi ideali.

Nella genealogia dei fatti letterari si evidenzia la genealogia della vita sociale. La letteratura degli ultimi trent'anni, ad esempio, rende conto delle profonde trasformazioni intervenute a livello economico e sociale, e delle correlative alterazioni del sentimento,

del costume, del linguaggio. Sono trasformazioni e alterazioni che hanno modificato, insieme con i mezzi di diffusione del messaggio e con le condizioni degli operatori culturali e del pubblico, anche la coscienza collettiva e lo stesso statuto della letteratura.

Nel suo lavoro di storico della letteratura, Petronio è attento al processo complessivo della storia, l'intreccio dialettico di tutte le possibili componenti di un fenomeno culturale o della formazione di una singola personalità, e insieme le vicende e le ragioni della letteratura di « alto » e di « basso consumo », e, pure, del distacco — tuttora perdurante — fra intellettuali e popolo. Per questo, la sua Attività Letteraria in Italia vale anche come un sommario di storia civile e culturale. E, tuttavia, essa si configura non come l'elenco di esaltazione dei valori estetici, bensì come strumento di lavoro e di conoscenza.

La fluidità della scrittura, la chiarezza ed essenzialità del discorso, l'agile ricostruzione degli eventi e delle circostanze storiche, la sicura individuazione dei ruoli degli autori e delle funzioni delle opere, la sapiente esplicitazione del rapporto analogico di letteratura e lettore, della varietà degli orizzonti di attesa, dei differenti gradi di ricezione, delle diverse dimensioni di cultura e di gusto, e, sempre, l'ostentazione deliberatamente provocatoria del proprio punto di vista, fanno del libro, come Petronio stesso dice, « una storia epica, nel senso brechtiano del termine »: una storia che, lungi dal presentarsi come un'operazione neutra, invita al confronto ed educa ad una lettura originale.

Armando La Torre